

Coesistenze produttive. Abitare il paesaggio della Foresta di Petén in Guatemala

Maria Chiara Libreri

DiAP, Dipartimento di Architettura e Progetto, Sapienza Università di Roma, Italia.
mariachiara.libreri@uniroma1.it

Abstract

Come fa una comunità che vive in un ecosistema complesso come quello della foresta tropicale a sviluppare modalità sempre nuove per istaurare un rapporto produttivo con essa?

L'articolo presenta il caso studio del villaggio di Uaxactún in Guatemala per mostrare nuove modalità di coabitare con la selva. Alla ricerca di nuove alleanze tra uomo e foresta corrispondono anche nuove economie. L'insediamento, la cui nascita è strettamente legata alla capacità produttiva dello spazio forestale, ci permette di avviare una riflessione più ampia sull'interazione tra uomo e biosfera, tra la pluralità del soggetto antropico ed ecosistemico. La nuova forma di ruralità presentata coincide con una gestione collettiva della foresta; al contempo, percorrendo le varie fasi della pratica produttiva, emerge una specifica visione amerindia della natura e delle modalità di fare ed essere paesaggio.

Il caso studio è indagato mediante un lavoro sul campo effettuato nel 2023 all'interno del Dottorato di Ricerca in Paesaggio e Ambiente.

How does a community, living in an ecosystem complex like the tropical forest, develop new ways to have a productive relationship with the forest?

The article presents the case study of the village of Uaxactún in Guatemala to show new ways of cohabiting the forest. The search for new alliances between man and forest also corresponds to new economies. The settlement, whose birth is closely linked to the productive capacity of the forest, allows us to start a broader reflection on the interaction between man and the biosphere, between the plurality of the anthropic and ecosystem subject. The new form of rurality presented coincides with collective management of the forest; at the same time, a specific Amerindian vision of nature and ways of making and being landscape emerges, through the various phases of production practice.

The case study is investigated through fieldwork carried out in 2023 within the PhD in Landscape and Environment.

Keywords

Human-forest alliances, Multinaturalism, Agroforestry, Xate, Neorurality, Ecological regeneration. Alleanze uomo-foresta, Multinaturalismo, Agroforestazione, Xate, Neoruralità, Rigenerazione ecologica.

Lo sguardo del giaguaro

L'eliminazione della distanza tra specie umana e non umana, l'adozione di punti di vista più vicini al mondo naturale sembrano essere la strada indicata da molti autori per vivere nella foresta.

Nel 2014 Eduardo Viveiros De Castro pubblica *La mirada del jaguar: introduccion al perspectivismo amerindio*. Il pensiero di autori come Lévi-Strauss, Latour, Gil, Guimaraes Rosa viene letto a partire dallo sguardo di giaguari, avvoltoi e cinghiali. Il pensiero occidentale oggettivizzante e deduttivo si confronta con l'ideale epistemico del mondo indigeno, fondato sull'assunzione di punti di vista soggettivi.

Nella copertina del libro, Diego Posada rappresenta un giaguaro il cui sguardo penetra una metropoli contemporanea, ad evidenziare come, avvicinarsi ad una comunità centro americana che vive all'interno della foresta, richieda un cambio di sguardo e di paradigmi. "Todo es humano!" (Viveiros De Castro, 2014) – dichiara Viveiros De Castro per spiegare il prospettivismo amerindio, ovvero la mitologia secondo cui ciò che accomuna tutti gli esseri è l'umanità, concepita come capacità percettiva e comunicativa.

Ciascuna specie si percepisce come umana, così l'umanità è una 'posizione', un 'pronome' e non un nome: il punto di vista crea il soggetto.

In *Come pensano le foreste. Antropologia oltre l'umano*, Kohn indica la strada per stringere un'alleanza tra uomo e foresta, attraverso la simbiosi con il mondo animale.

"Dormi a faccia in su! Se arriva un giaguaro, vedrà che anche tu puoi guardarlo negli occhi e non ti disturberà. Se dormi a faccia in giù penserà che sei aycha ['preda'; letteralmente, 'carne' in kichwa] e ti attaccherà". Se, diceva Juaniku, un giaguaro ti vede come un essere capace di guardarlo negli occhi - un sé come lui, un 'tu' - ti lascerà in pace. Ma se dovesse vederti come una preda - un 'quello' [it] - potresti diventare carne morta (Kohn, 2021, Introduzione, p. 1).

Questo passaggio è fondamentale per comprendere le modalità di abitare e interagire con la selva.

Ogni specie è dotata della capacità di entrare in relazione e il mondo non viene visto dalla prospettiva esclusivamente umana. A partire da questo si può comprendere il concetto di società endo-consistenti che Viveiros De Castro applica a tutte le specie (Viveiros De Castro, 2020).

L'articolo ripercorre, in chiave evolutiva, un lungo processo di avvicinamento, conoscenza e relazione tra la comunità di Uaxactún e la Selva del Petén, nel Nord del Guatemala.

Foresta: terra promessa

In Guatemala il 37% del territorio è coperto da foreste. Le aree boschive appartengono, essenzialmente, a due categorie: quelle gestite individualmente da produttori privati e quelle gestite in modo comunitario o collettivo.

La selva di latifoglie del Petén, la più grande area boschiva del Guatemala, copre più di 2 milioni di ettari di cui circa il 75% è costituito dalla foresta umida, che



Fig. 1 - Tikal, Guatemala. Foresta del Petén (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

è stata oggetto di recenti processi di colonizzazione a partire dall'inizio del XX secolo, per lo sfruttamento di prodotti non legnosi e poi per attività agricole e zootecniche. Le foreste residue del Petén si trovano all'interno della Riserva della Biosfera Maya e sono di proprietà dello stato. La maggior parte del territorio è gestita attraverso forme di silvicoltura comunitaria, in un luogo che era originariamente il cuore della cultura Maya, come dimostrano siti archeologici di grandi dimensioni come le Rovine di Tikal e del Mirador. Tuttavia, dopo la caduta dell'impero Maya, la zona divenne gradualmente una foresta fitta, in cui vivevano solo alcune popolazioni indigene, in forma molto dispersa.

Nel 1990, la decisione dello Stato di creare la Riserva della Biosfera Maya nel Petén, cambiò radicalmente i processi di sfruttamento delle risorse naturali, innescando, suo malgrado, processi di espansione dell'agricoltura (colture e bestiame) attraverso disboscamento illegale e incendi dolosi.

Il progetto di colonizzazione intrapreso dall'Azienda di promozione e sviluppo del Petén (FYDEP) aveva tra gli obiettivi quello di sviluppare un'industria del bestiame nel Sud del dipartimento e l'industria del legname nel Nord. Ciò ha aperto le porte all'immigrazione di famiglie dal resto del Guatemala. Nel 1964 in questo dipartimento c'erano circa 24.000 abitanti, nel 1991 la popolazione è cresciuta fino a 313.000 abitanti.

Tra il 1960 e il 2000, la popolazione di Petén è aumentata di venti volte. Dalla ricerca condotta dall'Istituto de Estudios Agrarios y Rurales (IDEAR) e dalla Coordinación de ONG y Cooperativas (CONGCOOP) è emerso che il 43% degli intervistati in precedenza aveva vissuto in aree urbane e si era trasferito nel Petén con l'obiettivo di diventare agricoltore e/o allevatore (Ybarra et al., 2011). Questo ha segnato una significativa controtendenza rispetto ai noti fenomeni di urbanizzazione dell'America Latina.

Il processo migratorio è stato accentuato con l'Accor-

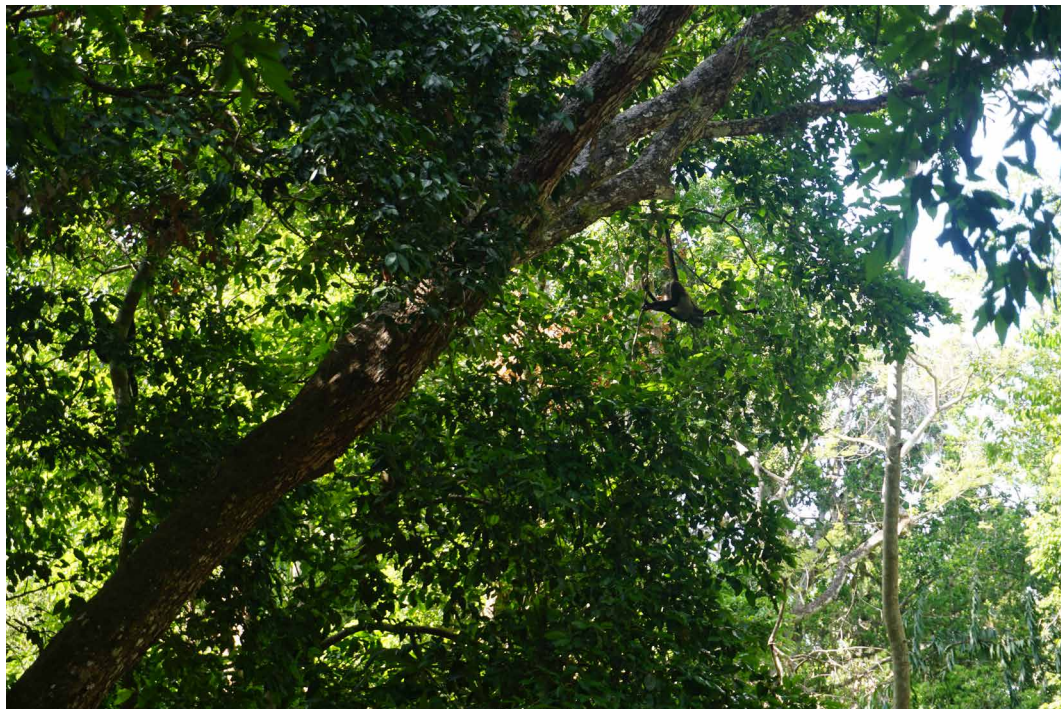


Fig. 2 - Tikal, Guatemala. *Mono aullador* (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

do di Pace, avvenuto il 29 dicembre 1996, che mise fine alla Guerra civile in Guatemala durata 36 anni e diede avvio a una politica di promozione della migrazione verso la foresta petenera, per alleviare la pressione demografica e le richieste di terra della popolazione contadina degli altipiani guatemaltechi.

La vocazione forestale del Petén iniziò così a confrontarsi con gli usi agricoli. Le tendenze della monocoltura estensiva sono aumentate dal 1999. Negli anni recenti sono state introdotte nel Sud di Petén le piantagioni di *Elaeis guineensis* Jacq., palma africana da olio per favorire la crescita dell'economia della regione. Tuttavia, questa coltura ha portato un processo accelerato di deforestazione e devastazione delle foreste originali, sostituite da immense coltivazioni di palma africana.

Per questo lo Stato ha recentemente deciso di cambiare approccio e delegare la gestione della area protetta a concessioni private con l'obiettivo di trovare un equilibrio tra l'uso sostenibile delle risorse foresta-

li e le esigenze di sviluppo socio-economico della zona. In un primo momento si pensò di procedere con concessioni a società private, ma, attraverso un importante processo di mobilitazione collettiva, varie forme di lotta sociale, le comunità locali sono riuscite ad ottenere che la maggior parte dell'area fosse assegnata attraverso concessioni forestali comunitarie. Il percorso di conquista della terra ha quindi alimentato il senso di appartenenza e di responsabilità delle comunità residenti all'interno della foresta. Lo sfruttamento delle risorse naturali, gestito attraverso forme comunitarie di coinvolgimento della popolazione locale permette di interagire direttamente con la foresta dando vita a nuove forme di ruralità.

Uaxactún, un villaggio all'interno di questa zona, rappresenta un esempio virtuoso di comunità rurale che coabita con la selva. Dall'originaria estrazione del *chicle*, gomma naturale ricavata dal Chicozapote (*Manilkara zapota*), pianta tropicale sempreverde, si passa alla raccolta della foglia di *xate*, un grup-



Fig. 3 - Uaxactún, Guatemala. Osservatorio astronomico (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

po di tre specie di palma *Chamaedorea* che cresce nel sottobosco petenero. Questo cambiamento descrive una nuova modalità di porsi in relazione con la foresta strutturando la vita e l'economia dell'intera comunità.

Coesistenze produttive

“Prima abbiamo conosciuto l'aereo e poi l'automobile” (Maas, 2023)¹. Così comincia la storia di Uaxactún. L'insediamento sorse infatti attorno a un campo di aviazione nel cuore della foresta Maya, a 25 km a Nord dal sito archeologico di Tikal, nel cuore della Riserva della Biosfera Maya. La strada fu costruita solo nel 1980, mentre la pista di atterraggio per facilitare il commercio del *chicle*, usato per produrre le gomme da masticare, venne realizzata già nel 1926.

Dopo che Thomas Adams nel 1875 inventò le gomme da masticare, utilizzando il *chicle*, il Petén, divenne un'area di particolare interesse e favorì l'arrivo dei *chicleros*, estrattori di questa resina.

L'area di Uaxactún richiamò inoltre l'interesse degli archeologi per la presenza di resti Maya, tra i quali l'osservatorio astronomico più importante e accurato della civiltà Maya. Il nome Uaxactún fu proposto nel 1916 dall'archeologo americano Sylvanus Morley. L'etimologia deriva da due parole Maya: *Waxac* (otto) e *Tun* (pietra), per commemorare il primo sito di ritrovamento di un'epigrafe risalente all'ottavo *Baktùn*² del calendario Maya (la più antica data Maya conosciuta).

Differentemente da altre comunità con concessioni forestali simili per la produzione di legname, la lunga relazione tra la foresta e gli abitanti di Uaxactún non dipende dallo sfruttamento intensivo, ma dall'estrazione ciclica di prodotti non legnosi. Questo ha contribuito alla conservazione della foresta e ha creato, al contempo, una visione simbiotica tra la realtà antropizzata e l'ecosistema forestale.

L'avvento delle gomme da masticare sintetiche ridusse la domanda di *chicle* che, tuttavia, venne so-



Fig. 4 -Uaxactún, Guatemala. Sottobosco foresta (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

stituito dallo *xate*. Si conoscono con questo nome diverse specie di palme del genere *Chamaedorea*, che si sviluppano nello strato di sottobosco delle foreste tropicali umide, primarie e secondarie mature. Sono tre le specie di palma: *Chamaedorea elegans*, *Chamaedorea oblongata* (*xate* femmina) e *Chamaedorea erupens cambray* (*xate* maschio) che crescono in condizioni d'ombra in foreste di latifoglie. L'attività di esportazione di *xate* si basa su un'alta percentuale di palme raccolte nel loro ambiente naturale.

L'uso dello *xate* ha origine nel 1960, quando un commerciante di rose da taglio si rese conto che le foglie di questa specie non marcivano per circa 60 giorni, così decise di iniziare a usare la palma come prodotto decorativo e per proteggere le rose. Da allora è iniziata la coltivazione di *xate*, che come il *chicle*, alimenta una modalità di utilizzo strettamente legata al mantenimento della foresta, a forme di coabitazione e co-evoluzione basate su un uso equilibrato delle risorse.

“Le persone si adoperano per sperimentare rinnovati sistemi per interagire con i vari prodotti della foresta, per garantire la cura del bosco e l'armonia dell'uomo con l'intero ambiente” (Maas, 2023)³.

La foresta e l'uomo sono parte di una stessa trasformazione dinamica che riorienta le comunità dei viventi.

[...]la práctica social de la naturaleza se articula al mismo tiempo en la idea que una sociedad tiene de sí misma, en la idea que ella tiene de su medio ambiente y en la idea que tiene de su intervención sobre este medio ambiente (Descola, 2014, cap.1, doc.7).

La coabitazione con la foresta scandisce il tempo e regola le azioni. Ciascun abitante di Uaxactún è un “abitante abitato” (Petrosino, 2020, p. 123) capace di coltivare e curare l'ambiente in cui vive, intervenendo e trasformando il contesto in cui vive secondo dei limiti imposti dalla propria sensibilità, che è, nel caso di Uaxactún, sensibilità verso l'ambiente forestale.



Fig. 5 - Uaxactún, Guatemala. Camminare nella foresta (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

Fig. 6 (a fronte) - Uaxactún, Guatemala. Liane (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

Intuizioni della foresta

Le relazioni che insistono nella foresta di Uaxactún sono strettamente legate al processo di estrazione dello *xate*, che attualmente costituisce l'occupazione prevalente degli abitanti e il loro rapporto con la foresta.

"Devi cercare amicizie con la foresta" (Matias, 2023)⁴. Così inizia il racconto dello *xatero*⁵ che, nel descrivere il processo di raccolta dello *xate*, definisce il modo di relazionarsi alla foresta, conoscerla, distinguerla, percepirla.

Il primo passo è addentrarsi e imparare a riconoscere se ci sono parti che appaiono uguali: "La selva è come la Città capitale, se non conosci le differenti vie, ti perdi!" (Matias, 2023)⁶.

Lo *xatero* individua innanzitutto la zona, si orienta con il sole per addentrarsi nel profondo della foresta.

È importante identificare bene il sole; poiché Uaxactún è a Nord, se vado a Est, l'uscita sarà a Ovest. Se non si vede il sole, la prima cosa è studiare il tipo di bosco, che tipo di alberi. Fondamentali sono le liane, piante megaterme sempre orientate verso il Nord: la prima virata guarda verso il tramonto, la seconda verso l'alba (Maas, 2023)⁷.

La vegetazione permette di avviare processi di riconoscimento e di orientamento rispetto allo spazio esterno circostante, con riferimento all'insieme di relazioni che intercorrono tra i vari strati della foresta e tra le sue componenti biotiche e abiotiche.

Le relazioni simbiotiche si stabiliscono a diversi livelli. Uomini e animali si scambiano vicendevolmente comunicazioni: "abbiamo appreso a essere amici degli animali" (Matias, 2023)⁸. Non è possibile camminare nella foresta senza la collaborazione degli animali che la popolano.

I mono aullador saranno sempre nelle parti più alte. Ci sono posti in cui entri nella foresta che è completamente uniforme ma bisogna orientarsi; se individui da che lato proviene il suono delle scimmie, sicuramente c'è un sentiero che passa da lì: è molto difficile per loro uscire e si muovono nel raggio di 200 metri.

Anche il cinghiale aiuta. Va sempre a cercare uno spazio dove c'è acqua, identifica l'acqua, lasciando traccia del suo percorso (Maas, 2023)⁹.

Batz, in lingua Maya è chiamata la scimmia *Alouatta pigra*. Conosciuta comunemente come *mono aullador* (scimmia ululante), segna l'alba e l'arrivo del-





Fig. 7 - Uaxactún, Guatemala. *Xatere* a fine raccolta nella *Bodega* (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

le tempeste di pioggia con un forte coro di ululati che continua per diversi minuti. Quando sono in allerta, una scimmia del gruppo dà qualche leggero grugnito. Nella cultura Maya, la scimmia ululante è il *nahual* (guardiano) di *B'Atz* (inizio, principio) e rappresenta il tempo e la saggezza. La scimmia è considerata un essere divino che è associato alla creatività, alla scultura e all'arte secondo la visione del mondo Maya. Infatti, ciò è rappresentato nel *Popol Vuh*, nel primo capitolo, all'interno della storia in cui i fratelli artigiani vengono trasformati in scimmie urlatrici.

Ateles geoffroyi è un'altra specie di scimmia conosciuta come *mono araña* (scimmia ragno), in lingua Maya *verré* e *maax*. Si differenziano per le vocalizzazioni: forti e prolungate urla che si sentono a lunghe distanze; quando, invece, sono allarmate abbaiano come un branco di cani.

A segnalare cambiamenti e possibili pericoli per gli umani sono anche il *pizote* e il *tepezcuintle*, come comunemente sono conosciuti rispettivamente il *Na-*

sua narica e l'*Agouti paca*. Entrambi per segnare il pericolo iniziano ad abbaiano.

La foresta è un insieme di suoni che vanno conosciuti e riconosciuti, affinché l'uomo possa entrare in contatto con i diversi sistemi comunicativi. Esce dalla propria, singolare rappresentazione della realtà per porsi in relazione con una moltitudine di viventi. "Ogni specie costituisce una sorta di società che include anche la specie umana" (De Castro, 2014).

Ciò che condividiamo con le creature viventi non umane, quindi, non è la corporeità, come sosterebbero alcune varianti del pensiero fenomenologico, ma il fatto che viviamo tutti con e attraverso i segni (Capra, 1986, p.53).

Interagire con il sottobosco

Il primo atto per raccogliere *xate* è introdursi nella foresta, familiarizzare con essa. Poi, viene l'attenzione al sottobosco, in cui è presente lo *xate*.

"Tagliamo la foglia e lasciamo una *candelita*, aspettiamo due mesi che appaia un'altra foglia e un'altra



Fig. 8 - Uaxactún, Guatemala. *Bodega de xate* (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

candelita" (Maas, 2023)¹⁰. La pianta va osservata, riconosciuta e vengono tolte le foglie mature. Di essa viene tagliato solo ciò che verrà esportato, il resto si lascia, in modo che la pianta germogli e possa catturare energia radiante e acqua per continuare a crescere, avendo così un rapporto responsabile dell'utilizzo di questa specie.

Lo *xate* viene attualmente raccolto durante tutto l'anno, anche se la raccolta è concentrata nei mesi di marzo e giugno (periodo secco) perché le minori precipitazioni facilitano l'accesso, la raccolta e il trasporto. Poiché si lavora con un piano di gestione, la raccolta di *xate* aiuta la pianta a rigenerarsi. Quotidianamente circa 70 *xateros* raccolgono in almeno 8 campi differenti. I settori per la raccolta cambiano tra loro ogni 3 settimane, per avere una ciclicità.

Il raccoglitore *xatero* compie un itinerario di più o meno 4 o 5 ore, dopo va nella *Bodega* e lì si procede a un'ulteriore selezione delle palme. Un gruppo di 15-30 donne e ragazzi seleziona le palme scegliendo quel-

le che non presentano danni. Dalla selezione si taglia una parte degli steli per riunirli in mazzi di 20 rami ciascuno, poi si arrotolano per confezionarli.

Bodega de Xate è un'associazione locale nata nel 2005. Oltre a regolarizzare le retribuzioni e ad attivare un processo di coinvolgimento dell'intera comunità, ha avviato collaborazioni con organizzazioni esterne internazionali.

Il Guatemala partecipa al mercato di *xate* con circa l'8% del movimento del prodotto, osservando una dinamica di crescita delle esportazioni, dell'ordine del 6.19% come media annuale degli ultimi undici anni, il che implica un aumento dei volumi esportati.

Essere paesaggio, progettare coesistenza

Nel 2021 è stato pubblicato dallo *Department of Economic and Social Affairs* dell'ONU il nuovo volume sullo stato delle popolazioni indigene, che sottolinea l'esigenza di introdurre meccanismi di partecipazione e rappresentanza per coadiuvare gli 'Obiettivi di svi-

luppo sostenibile'. In particolare è stata sottolineata l'importanza delle connessioni con i territori abitati, in cui si esercitano i diritti collettivi delle comunità e il loro senso di appartenenza e identità. ¹¹

In questa prospettiva risultano significativi i programmi della Strategia Mondiale per la Conservazione che interessano Uaxactún. Per mantenere la produzione di *xate* il piano prevede l'aumento della qualità della produzione, il controllo dell'estrazione dalla foresta, la creazione di un vivaio e la riforestazione ciclica.

Il vivaio, assieme alla *Bodega*, costituisce un progetto di inclusione sociale e al contempo, un attrattore di socialità. Tutta la comunità partecipa al restauro ecologico del sottobosco e ciascuno riconosce i bisogni della complessità dei viventi, animali e vegetali.

Questa esperienza appare in linea con l'impegno a riconoscere i diritti delle popolazioni indigene e locali sull'autodeterminazione nella gestione delle risorse naturali, assunto con il recente Accordo Kunming-Montreal, con una particolare attenzione sulle dinamiche uomo-foresta.

Essa rappresenta anche un'esperienza significativa rispetto ai temi oggi al centro del progetto di paesaggio, come dimostra l'installazione *Who are you in the forest?* che Coloco ha sviluppato tra maggio 2023 e giugno 2024 in Danimarca, all'interno del progetto europeo *Rebuilding to Last*. Il collettivo di paesaggisti francesi propone una domanda collettiva che invita a ripensare il nostro ruolo da umani e a immaginare un paesaggio comune. Le azioni progettuali sono guidate dal pensiero che: "It's not the point to come back to the forest but make the forest come back to us and try to live in another way" (Klembara, 2024).

Il progetto di Uaxactún rappresenta anche un possibile modo di ripensare la relazione tra umanità e animalità, tra naturalità e produttività "cercando attraverso forme ibride ancora inesplorate, nuovi tipi di produttività naturale e al contempo, nuove forme di produttività delle produzioni" (Caravaggi et al., 2022).

Fig. 9 - Uaxactún, Guatemala. Vivaio (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

Attraverso questa lente il progetto di paesaggio sembra costituirsi come una ulteriore 'specie' in co-evoluzione tra esigenze antropiche, produttive e dinamiche dei sistemi viventi. L'uomo partecipa di destini congiunti con l'ecosistema di cui fa parte. Tutti gli esseri collaborano all'abitare comune in una relazione di continuità.

Studi attuali mostrano l'interdipendenza tra i viventi e l'esistenza di un rapporto esistenziale con gli altri esseri, dal punto di vista scientifico. La materia viene trasformata attraverso esseri che si incontrano. "Skin is kin" – afferma Andreas Weber (2021), gli organismi viventi oltre alla condivisione epidermica partecipano anche di mutui processi di trasformazione che li rendono parte di un sistema comune. Il metabolismo, ad esempio, è il modo in cui un essere diventa parte del corpo di un altro.

La realtà sudamericana appare al centro di questa riflessione. Marisol de La Cadena, antropologa peruviana, sottolinea la necessità di decolonizzare, ribaltare un approccio basato sul pensiero moderno per abbracciare una prospettiva cosmopolita in cui entità non umane siano centrali e interpretate come soggetti dotati di *personhood* (Mancuso, 2018, p.239).

Così, ad esempio, i rilievi etnografici chiamati in causa da Descola (2005) supportano l'ipotesi che, presso gli *indios* della foresta, anche gli elementi del paesaggio sono 'soggetti di diritto' con le quali è possibile intrattenere veri e propri rapporti sociali.





Fig. 10 - Uaxactún, Guatemala. Lo spazio pubblico (ex campo di aviazione) (foto: Maria Chiara Libreri, 2023).

La continuità non è solo tra viventi ma è anche con la struttura fisica ed ecologica della biosfera, implicando un differente rapporto fra corpo e territorio.

Mescolando in un sapiente disordine gli alberi e le palme, i cespugli di manioca e le piante tappezzanti, la vegetazione disposta su più livelli dell'orto evoca del resto in miniatura la struttura trofica della foresta (Descola, 2005, p.53).

Note

¹ Estratto dell'intervista con Erwin Maas, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

² Il *b'ak'tun* è un ciclo del calendario Maya, pari a un periodo di 144.000 giorni (equivalente a 394 anni circa). Ogni *b'ak'tun* è formato da venti *k'atun* (periodi di circa 20 anni). La cronologia mesoamericana dei Maya si verificò durante l'ottavo e nono *baktun* dell'attuale ciclo calendariale.

³ Estratto dell'intervista con Erwin Maas, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

⁴ Estratto dell'intervista con Guillermo Lucas Matias, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

⁵ Con *xatero* si identifica il raccogliitore di *xate*.

⁶ Estratto dell'intervista con Guillermo Lucas Matias, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

⁷ Estratto dell'intervista con Erwin Maas, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

⁸ Estratto dell'intervista con Guillermo Lucas Matias, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

Le comunità che abitano la foresta non la concepiscono come natura incontaminata da preservare ma come un soggetto con cui interagire, si pongono in una relazione attiva con essa, modificandone la composizione e contribuendo allo sviluppo dei diversi biomi. Lo *xate* e il Petén suggeriscono un modo 'altro' di relazionarsi con tutti i viventi, animali e vegetali, che abitano uno stesso paesaggio.

⁹ Estratto dell'intervista con Erwin Maas, realizzata il 15 giugno 2023, presso Uaxactún, Petén (GT).

¹⁰ Ibidem.

¹¹ Per scongiurare i rischi di sfruttamento delle risorse da parte di soggetti esterni alla comunità, già negli anni '50 Ciriacy-Wantrup aveva indagato l'importanza della comunità nella gestione, manutenzione e riproduzione del bene comune proprio a partire dallo studio di alcune foreste. Per Elinor Ostrom, negli anni '90 ha ripreso queste ricerche ponendo al centro la capacità collettiva di auto-organizzarsi, sottolineando cosa permette di ottenere benefici collettivi di lungo periodo, superando la tentazione di comportamenti *free-riding* e, più in generale, di tipo opportunistico. Tra i criteri individuati dalla studiosa è utile citare la presenza di un ambiente esterno instabile e complesso, a cui corrisponde, però, un senso di appartenenza e adesione della comunità alla memoria collettiva e la condivisione di un destino comune.

Bibliografia

- Biemann U., Travares P. 2020, *Forest Law - Foresta Giuridica*, Nottetempo, Milano.
- Capra F. 1986, *Il punto di svolta*, Feltrinelli, Milano.
- Caravaggi et. al. 2022, in Seminario *Nuove specie di agricoltura. Paesaggi di Maccaese: coevoluzioni di ambienti e produzioni* organizzato da: Dottorato di Ricerca Paesaggio e Ambiente Sapienza Università di Roma, Fondazione Benetton Studi Ricerche, Maccaese spa, 15-30 novembre 2022, Roma.
- Descola P. 2014, *La Selva culta*, Institut français d'études andines, Parigi.
- Descola P. 2021, *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina Editore, Milano [Prima edizione 2005].
- Descola P. 2021, *Un'ecologia delle relazioni. L'uomo e il suo ambiente*, Marietti, Bologna.
- Itzá Uc M.C. 2016, *Perspectivas ideológicas del territorio: la visión Maya y la visión neoliberal*, XIV Coloquio Internacional de Geocrítica *Las utopías y la construcción de la sociedad del futuro*, Barcellona, 2-7 maggio 2016.
- Joyce Christie J. (ed.) 2009, *Landscapes of Origin in the Americas: Creation Narratives Linking Ancient Places and Present Communities*, University of Alabama Press, Tuscaloosa.
- Klembara D. 2024, *Rebuilding to Last: Philosophy Behind*, <https://vimeo.com/938571576> (07/24).
- Kohn E. 2021, *Come pensano le foreste. Antropologia oltre l'umano*, Nottetempo, Milano, [Prima pubblicazione 2015].
- Lévi-Strauss C. 2015, *Tristi Tropici*, Il Saggiatore, Milano, [Prima pubblicazione 1955].
- Lowenhaupt Tsing A. 2021, *Il fungo alla fine del mondo. La possibilità di vivere nelle rovine del capitalismo*, Keller, Rovereto.
- Mancuso A. 2018, *Altre persone, antropologia, visioni del mondo e ontologie indigene*, Mimesis, Milano.
- Muj Cumes E. 2023, *Milpa, ciencia y tecnología. Sembrar posibilidades más allá del mundo de uno*, «Revista 404», Città del Messico.
- Ostrom E. 1990, *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Petrosino S. 2020, *C'è sempre dell'altro*, «Lotus», 170.
- Pignatelli A. L. 1989, *Maya Vita d'oggi degli uomini di mais*, Nardini editore, Bologna.
- Shiva V., Caplat J., Leu A. 2018, *Une agriculture qui répare la planète. Les promesses de l'agriculture biologique régénérative*, Actes Sud, Arles.
- Shiva V. 1995, *Monocolture della mente. Biodiversità, biotecnologia e agricoltura 'scientifica'*, Bollati Boringheri, Torino.
- Stierlin H. 1964, *Architettura Maya Guatemala, Honduras e Yucatan*, Il Pernaso Editore, Svizzera.
- Van der Ploeg J. D. 1993, *Knowledge systems, metaphor and interface, the case of potatoes in the Peruvian highlands*, in M. Hobart (ed.), *An anthropological critique of development: The growth of ignorance*, Routledge, Londra, pp. 209-228.
- Viveiros de Castro E. 2017, *Metafisiche cannibali. Elementi di antropologia post-strutturale*, Ombre Corte, Verona, [Prima pubblicazione 2009].
- Viveiros de Castro E. 1979, *A fabricação do corpo na sociedade xinguana*, «Boletim do Museu Nacional», 32, Rio de Janeiro, pp. 2-19.
- Viveiros de Castro E. 1992, *From the enemy's point of view: humanity and divinity in an Amazonian society*, University of Chicago Press [Prima pubblicazione 1986].
- Viveiros de Castro E. 2013, *La mirada del jaguar, introducción al perspectivismo amerindio*, Tinta Limon, Buenos Aires.
- Viveiros de Castro E., Manconi A. 2020, *Il punto di vista indigeno. Una conversazione con Eduardo Viveiros de Castro*, «Studi culturali», n. 1, Roma.
- Weber A. 2021, *Reincantare il mondo. La vita fra umano e naturale*, «doppiozero», <https://www.doppiozero.com/reincantare-il-mondo-la-vita-fra-umano-e-naturale> (07/24).
- Wes J. 1980, *New roots for Agriculture*, University of Nebraska Press.
- Wilbur A. 2013, *Growing a Radical Ruralism: Back-to-the-Land as Practice and Ideal*, «Geography Compass», 7/2.
- Xakriabá C. 2020, *Amansar o giz*, «Piseagrama», Belo Horizonte, n. 14, pp.110-117.
- Ybarra M., Obando Samos O., Grandia L., Schwartz Norman B. 2011, *Tierra, Migración y Vida en Petén, 1999-2009*, Guatemala.